

XVII Domenica del tempo Ordinario

Commento al Vangelo di Enzo Bianchi – 24 luglio 2011

Mt 13,44-52

Siamo giunti all'ultima parte del discorso con cui Gesù rivolge alla folla e ai discepoli l'annuncio del regno dei cieli: oggi ascoltiamo le parabole del *tesoro* e della *perla*, assai simili tra loro, e quella della *rete* gettata nel mare.

Nelle prime due parabole ci sono *due figure diverse in scena, un bracciante agricolo e un ricco gioielliere*: sono loro ad agire, eppure non sono i protagonisti del racconto. I veri protagonisti sono piuttosto il tesoro e la perla, che con la loro sola presenza causano le azioni dei due uomini. Il contadino, che probabilmente non è ricco, trova un tesoro in un campo non suo; allora con molta sapienza «lo nasconde subito; poi va, *pieno di gioia*, vende tutti i suoi averi e compra quel campo». Il gioielliere, che è in cerca di perle preziose, quando «ne trova una di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra». Uno non è ricco, l'altro è molto ricco, ma *entrambi* – ed è questo che è decisivo – *vendono tutto quello che possiedono* per potersi impadronire del tesoro e della perla. In loro non c'è nessun rimpianto, non fanno un sacrificio, bensì un affare!

Ciò che accade a queste due persone accade a tanti altri uomini e donne: il Regno è da essi intravisto, è trovato quando si manifesta all'improvviso oppure quando è cercato, e la scelta sapiente è quella di vendere tutto per entrarne in possesso. Così hanno fatto i discepoli di Gesù: chiamati da lui, «abbandonato tutto lo seguirono» (Lc 5,11; cf. Mt 4,20.22); così non ha fatto il giovane ricco, che all'invito di Gesù: «*va'*, vendi ciò che possiedi, dallo ai poveri ... poi vieni e seguimi», non ha avuto il coraggio di fare questo, e dunque «*se n'è andato triste, poiché aveva molti beni*» (Mt 19,21-22). La sequela di Gesù, che esige un pronto e radicale distacco, nasce dall'aver trovato un dono inaspettato: il regno dei cieli fattosi vicinissimo in Gesù stesso (cf. Mt 4,17). Chi segue lui non dice: «*Ho lasciato*», ma: «*Ho trovato un tesoro*»; e non umilia nessuno, non si sente migliore degli altri, ma è semplicemente nella gioia per aver trovato tale tesoro. Davvero *la misura dell'essere discepolo di Gesù non è il distacco dalle cose, bensì l'appartenenza a lui che è il tesoro vero, la perla preziosa*: come dice Paolo, «*a causa sua ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, al fine di guadagnare Cristo*» (Fil 3,8).

Questa impazienza va applicata a se stessi, non agli altri: è quanto ci insegna l'ultima parabola, quella in cui Gesù paragona il regno dei cieli «*a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci*». Come accanto al grano cresce la zizzania (cf. Mt 13,24-30), così vengono pescati pesci buoni e pesci cattivi: quando poi la rete è tirata a riva, i primi sono raccolti nei canestri, gli altri sono gettati via. Ma è fondamentale accogliere l'interpretazione fornita da Gesù: «*Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni*». Ancora una volta egli ci ammonisce sul fatto che *questa separazione avverrà solo nel giorno del giudizio, e spetterà a Dio e a nessun altro*: se al presente «*il Padre fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni*» (Mt 5,45), poiché è paziente e misericordioso e non vuole che alcuno perisca ma piuttosto si converta (cf. 2Pt 3,9), chi siamo noi per ergerci a giudici degli altri? Finché siamo in tempo dovremmo piuttosto pensare a convertirci per accogliere il Regno che viene, ricordando le parole di Agostino: «*Nell'ultimo giorno molti che si ritenevano dentro si scopriranno fuori, mentre molti che pensavano di essere fuori saranno trovati dentro*»...

A conclusione del suo lungo discorso Gesù afferma, rivolto ai suoi discepoli: «*ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che trae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche*». Con queste parole ci affida la grande responsabilità di interpretare il tesoro delle Sante Scritture alla luce del Regno vissuto e annunciato da lui: «*in Cristo*», infatti, «*sono nascosti tutti i tesori della sapienza di Dio*» (Col 2,3).

Enzo Bianchi